

LE IMMAGINI DI UN RACCONTO

Buonasera a tutti e ben trovati.

Ieri mattina il Direttore mi ha omaggiato il suo ultimo libro, intitolato “La guerra per Roma”, (Lorenzo Del Boca, *La guerra per Roma. 1848-1871. Tradimenti, speculazioni, intrighi internazionali nella nascita della capitale d’Italia*, Piemme 2020) che è il racconto dell’impresa dell’unità d’Italia con l’obiettivo di mettere Roma come la capitale d’Italia.

Cito questo libro, non solo per dare merito a una scrittura efficace, snella, dinamica, icastica, capace di raccontare la vicenda dei Savoia, con una definizione di re Vittorio Emanuele II che è un capolavoro, ma perché è un raccontare efficace! Lo si legge tutto di fila. Dobbiamo dunque fare in modo che sia il giornale diocesano, sia questo *instant book* molto bello (*#noil’abbiamovissuta-così. Ricordi, commenti ed emozioni di un tempo complicato*, SDN 2020) sia capace di raccontare in questo modo...

In forma di chiasmo vorrei dire questo: questo volumetto che avete tra mano è *un racconto per immagini*, mentre il giornale deve diventare sempre più *l’immagine di un racconto!*

1. Il fascicolo, che questa sera viene messo a disposizione, è un *racconto per immagini*. Immagini molto diverse, non contiene molto scritto, se non qualche spezzone d’articolo del giornale di questi quattro mesi, ma confezionato insieme è capace di mostrare dal vivo che le immagini possono raccontare quanto è accaduto...

Che cosa raccontano? Una tragedia dentro la vita quotidiana! Ed è stato un grande travaglio che non si era mai verificato in questi ultimi settant’anni, cioè dalla fine della Seconda guerra mondiale. È l’evento, non solo straordinario – aggettivo improprio – ma non catalogabile rispetto al corso degli eventi finora vissuti. C’è stato il ‘68, ci sono state le guerre del Golfo, vi sono stati altri grandi eventi del dopoguerra, ma la pandemia del coronavirus ha veramente inciso sulla vita quotidiana delle persone!

Ecco, questa pubblicazione fa vedere quanta vita quotidiana è capace di invertire il dramma di una tragedia. Mi sembra bello! Volti sereni, preti che ci credono, medici che stanno 24 ore con la mascherina, coloro che hanno raccolto la spazzatura, tenendo pulita la città, la protezione civile, tutti gli interventi della carità, sono qui raccontati attraverso la finestra che era il giornale, ma soprattutto attraverso i volti e le immagini di un travolgente racconto. E mi sembra che noi possiamo mostrarlo anche con un certo orgoglio!

2. Anche il giornale diocesano deve contenere *le immagini di un racconto*. Solo così è capace di non perdere l’ancoraggio alla vita quotidiana. La differenza tra un sito, una sequenza televisiva è esattamente il fatto che un

giornale, proprio perché gioca in seconda battuta, ha questo vantaggio: è uno spazio in cui si racconta! Ora oggi tutti usano/abusano questa parola, *narrazione o racconto*, probabilmente senza sapere e senza aver letto i tre volumi di Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, dove si dice che il racconto preserva l'ancoraggio alla vita concreta, al tempo frammentario. Il racconto è il linguaggio della vita. Infatti, il racconto consente di mettere in fila gli eventi altrimenti dispersi e atomizzati della vita, cerca di trovare un filo rosso che li lega facendo sintesi dell'eterogeneo, e, infine, è capace di stimolare risposte sia estetiche che etiche, cioè di coltivare la dimensione estetica (il piacere della lettura) ed etica della vita (così si narrano racconti). Questa è la triplice funzione del racconto che si trova argomentata nei tre volumi del grande filosofo francese. In piccolo, anche il giornale fa questo.

Ho citato già altre volte, ma forse conviene ricordarlo ancora, un fatto che mi è capitato. Un noto giornalista, Vittorio Feltri – pur con le sue idee, ma che certamente sa scrivere e fare giornale, anche se non si condivide molto di ciò che dice –, alla Biblioteca Ambrosiana una volta fece questa considerazione: «Stamattina mi sono alzato alle 6,30; ho sentito la radio mentre mi svegliavo; poi ho fatto colazione, vedendo uno spezzone di telegiornale; poi sono tornato a casa a mezzogiorno e ho visto un telegiornale più ampio; poi la sera ho guardato il telegiornale nazionale; poi in contemporanea ho seguito tre talk-show di approfondimento (e i *social media* erano appena al loro inizio)... Io dovevo scrivere il commento alla notizia sul giornale per il mattino dopo, ma la notizia era già stata cucinata...». Per la verità, Feltri ha fatto un racconto, però era quasi in difficoltà a dire qual era la specificità dell'articolo della carta stampata! Non è forse il fatto che l'articolo di giornale non sia la mera cronaca, ma un racconto in piena regola, vuoi nella forma del commento politico, vuoi degli altri tipi di intervento? Basta ricordare come siano spariti dai giornali i grandi reportage e le grandi interviste fatte "in diretta" (mirabili racconti!).

Secondo me il giornale deve tornare a raccontare e a interpretare la vita, con i suoi rilievi e la sua distanza critica. Il fatto che la sua notizia sia talvolta già vecchia, non impedisce che la sua narrazione possa essere geniale... Basta ricordare un fondo di Montanelli. Se questo *instant book* è un racconto per immagini, il giornale deve tornare ad essere l'immagine di un racconto, sperando che ci aiuti gradualmente per i prossimi anni a non disperdere la memoria di questi mesi, ma anzi stimolando il ricordo creativo della sofferenza e delle solidarietà vissuta!

Mi piacerebbe che sull'ideale ultima pagina del volumetto fotografico che abbiamo tra mano ci fosse scritta quell'espressione che tutti siamo andati ripetendo in questi quattro mesi: "*Dopo non sarà più come prima!*". Per la verità, guardando il mese d'agosto ho avuto qualche dubbio. Forse potremo dire con buona coscienza: "dopo non sarà più come prima", se continuiamo a sfogliare queste immagini. Perché contengono il succo di ciò che non possiamo disperdere!